

3

giorgio rochat
sandro canestrini

forze armate

CIRCOLO
OTTOBRE

LE ISTITUZIONI DELLO STATO

Ciclo di conferenze a cura del CIRCOLO OTTOBRE di Mantova
(Gennaio-Marzo 1974)

giorgio rochat
sandro canestrini

forze armate

Una premessa doverosa: stante la difficoltà di avere informazioni sicure e sufficientemente ampie sulla politica militare italiana, nessuna delle conclusioni e dei giudizi dovrà essere preso come oro colato, ma solo come ipotesi di lavoro, come tentativo di interpretazione di una realtà estremamente sfuggente. Una delle caratteristiche delle nostre Forze Armate è appunto l'avvolgere nel segreto più fitto tutto quello che si svolge nelle caserme e fuori delle caserme.

Le nostre FA si dibattono in una crisi generalizzata, o meglio in una serie di crisi che si innestano una sull'altra.

La prima è una **crisi delle possibilità strategiche** delle nostre FA. Nel nostro mondo dominato dalla minaccia atomica da una parte e, dall'altra, dalle guerre di tipo imperialistico nel terzo mondo, le nostre FA non hanno più un obiettivo di tipo militare che sia logicamente identificabile. Anche in uno scontro ipotetico delle superpotenze, noi non conteremmo nulla, se non come bersaglio, o forse neanche; la nostra classe dirigente non ha poi interessi imperialistici **da sostenere con le armi** al di fuori dei confini nazionali (del che non ci lamentiamo di certo). E' chiaro insomma che il governo non deve chiedere alle nostre FA di intervenire domani in Medio Oriente in zone che scottano, ed è perciò chiaro che non si può dare alle nostre FA un obiettivo militare aggressivo specifico. I discorsi poi che si fanno sul « soglio di Gorizia » sono tutti discorsi arrampicati sui vetri, nel senso che prepararsi per una 'aggressione iugoslava' è difficile da sostenere, dato che nessuno Stato ci minaccia.

Da qui deriva una prima crisi: c'è un salto di credibilità fra quelli che sono gli obiettivi dichiarati del-

le FA — la difesa dei patri confini — e quelli che sono gli obiettivi reali, che non vanno certo in questa direzione.

la perdita del ruolo

Su questa crisi se ne innesta una seconda, che è la **crisi della efficienza** vera e propria delle FA. Efficienza a due livelli: innanzitutto di tipo militare, perché — come tutti sanno — le nostre FA hanno oggi un livello di efficienza bellica, cioè la capacità di fare una guerra verso un nemico esterno, estremamente ridotta. Non si vuol dire qui che questa efficienza non esista assolutamente; non si può fare neanche una analisi punto per punto, per esigenze di spazio, ma si può ricordare anche che la NATO ha posto un ultimatum alle nostre FA, dicendo che la loro disorganizzazione e inefficienza era giunta ad un punto tale da screditare l'intera organizzazione della NATO, e che, quindi, i comandi italiani dovevano darsi da fare per raggiungere di nuovo un minimo di credibilità oppure sarebbero stati, di fatto, emarginati dalla NATO.

Però la crisi di efficienza militare ha anche un altro aspetto: il venire meno di quello che era stato per secoli (e comunque dalla creazione dell'esercito unitario) il compito fondamentale delle nostre FA, ed in particolare della fanteria e della cavalleria. Dicono i regolamenti militari che l'esercito difende la patria dal nemico **esterno** e **interno** e in realtà, da quando fu fondato, l'esercito unitario è stato sempre utilizzato come strumento di conservazione dell'assetto sociale costituito, come **strumento di difesa di un potere di classe** che si è manifestato fino alla seconda guerra mondiale, come un intervento regolare delle FA nel **mantenimento dell'ordine pubblico**. Al tempo di Giolitti, (per esempio), tutti i compiti che oggi sono affidati alla 'Celere' e ai battaglioni mobili dei carabinieri — cioè il mantenimento dell'ordine di piazza, i compiti d'urto nello scontro con le masse — erano affidati all'esercito. Era normale che la fanteria e la cavalleria pattugliassero le strade e controllassero gli scioperi, assaltassero le fabbriche, facessero insomma tutto il lavoro che oggi viene svolto dai corpi di polizia.

Questo tipo di impiego come polizia di piazza è venuto meno in questi ultimi venti anni. Ancora nel '45-46 il nostro esercito venne riorganizzato in funzione precipua di **garanzia contro il comunismo**, contro una rivolta interna comunista; mentre dal '50 circa si assiste a una progressiva e chiara rinuncia del potere politico ad impegnare truppe di leva in compiti di polizia. Oggi le truppe di leva non devono più affrontare folle in piazza per nessun motivo, se non in casi — per ora ipotetici — di estrema gravità e di crollo generale. Il motivo è molto chiaro: in una situazione di politicizzazione sempre più diffusa, in cui i giovani maturano prima, in cui il coscritto **non va**

più alle armi condizionato e disposto ad ubbidire, in questo tempo non si può più avere la sicurezza che le FA di leva possano intervenire con efficacia contro la popolazione stessa senza crisi o contrasti interni.

Per questo negli ultimi 25 anni si sono sviluppati in modo enorme i **corpi di polizia professionisti**. I carabinieri avevano nel 1914 circa 30.000 uomini; oggi invece sono circa 85.000, cui si aggiungono agenti di PS e circa 40.000 GdF. I tre maggiori corpi di polizia hanno attualmente una forza che è di quasi 240.000 uomini e un'efficienza di gran lunga superiore a quella dell'esercito, che ha oggi circa 300.000 unità, per i due terzi di leva, meno sicuri e meno addestrati.

E' una scelta precisa della nostra classe dirigente che ha sviluppato i nostri corpi di polizia in misura eccezionale, mentre invece ha rinunciato all'impiego dei reparti di leva contro le masse.

Questo amplia la crisi di efficienza dell'esercito stesso: quando era chiamato ad intervenire contro gli operai e le masse in genere, vedeva dimostrata la sua utilità. Il fatto che ora questo sia un compito **potenziale**, ma tutt'altro che immediato, accresce la sensazione di inutilità.

Quindi crisi delle prospettive strategiche, crisi dell'efficienza, dell'impiego normale delle FA.

le crepe nell'impalcatura

Da questo nasce un terzo tipo di crisi: una **crisi di identità** all'interno e **di credibilità** all'esterno. Se noi guardiamo l'esempio americano o inglese, cioè del mondo occidentale 'progredito', vediamo come questi eserciti abbiano come obiettivo importantissimo di dare di sé un'immagine moderna, d'avanguardia, all'altezza delle sollecitazioni tecnologiche del nostro tempo. Guardando le nostre FA, se si escludono i manifesti murali « vieni con noi e girerai il mondo », « faremo di te un tecnico » ecc., vediamo invece che l'immagine che cercano di dare al paese è estremamente antiquata, è un'immagine che non ha nulla di tecnologicamente avanzato e sofisticato. Punta semmai sui **miti** più tradizionali di fedeltà e di onore (ad es. il manifesto dell'arruolamento degli ufficiali di carriera mostra il cadetto di Modena col kepi, che si portava ai tempi di Napoleone). Le FA italiane danno di sé un'immagine vecchia, antiquata e superata, che in una società tecnologica e consumistica non riesce più a incidere, a convincere dentro e fuori.

Questo e le altre cose sopra accennate fanno sì che le FA perdano credibilità verso l'esterno. In questi anni, in cui il dibattito sulle forze armate riprende, si ha l'impressione che le FA non abbiano più uno scopo e un'utilità. Conclusioni certamente troppo affrettate, ma la crisi di credibilità c'è. Le FA sono assimilate a una burocrazia ancor **peggio ridotta** di quanto non lo sia in effetti, e si viene a porre in dubbio il diritto che hanno di imporre ai soldati di leva

sacrifici indubbiamente pesanti. Quindi il punto di partenza della nostra analisi è l'identificazione della situazione di crisi certamente pesante che colpisce chiunque viva di FA o ci creda, e viene a riproporre il tema: a cosa servono le FA oggi?

«corpo separato»: ma da chi ?

Se ci fermassimo a queste prime osservazioni, arriveremmo alla conclusione che le FA non servono oggi assolutamente a nulla, e che, quindi, lo stesso sistema borghese avrebbe tutto da guadagnare nell'abolirle, oppure nel proporre una riorganizzazione profonda. Il fatto che nessuno dei gruppi di potere esistenti in Italia proponga una riforma efficientistica, proprio in chiave di credibilità e di aggressività capitalistica, delle FA, ci indica come **le FA al sistema vadano bene così come sono**, anche se non hanno più nessuno scopo bellico preciso, anche se non svolgono una funzione di ordine interno militante.

Qual è allora la funzione delle FA? La risposta è abbastanza elastica, perché non si può esaurire un problema così vasto con una sola definizione. La mia risposta è questa: le FA hanno oggi un ruolo di **stabilizzazione del sistema**. Non è né la maggiore, né l'unica forza di stabilizzazione nel nostro sistema, è una delle tante, anche se non trascurabile. Ciò vuol dire che le FA in vari modi contribuiscono a impedire un capovolgimento, oppure solo una modifica profonda nei rapporti di forza tra le classi. Agiscono in modo da mantenere le cose sostanzialmente come sono.

Quali sono allora i compiti reali? Ne dò un'elencazione in sei punti, che non sono messi in ordine di importanza e che sono esposti anche in modo molto schematico.

l'efficienza che conta

1) **Educazione politica dei giovani di leva**. Ogni anno circa 225.000 giovani, la metà di tutti i cittadini maschi, passano attraverso le FA per 15 mesi e vi ricevono una dichiarata e organizzata educazione politica. Questo termine in quanto tale non viene accettato dalle gerarchie militari, che però parlano espressamente di 'educazione militare' nel senso più preciso di 'educazione politica'. Le FA sono cioè uno strumento di inquadramento del giovane, di educazione a un certo tipo di obbedienza, di **rispetto dell'autorità in quanto tale**, di educazione di tipo autoritario in sostanza. Si badi, la 'naia' non costituisce un'isola nella vita dell'individuo, ma si inserisce nella catena di condizionamento autoritario che parte dalla **famiglia**, continua con la **scuola**, la **caserma** e culmina poi nella **fabbrica** e nell'**ufficio**. E' chiaro come le FA non siano un covo di nequizie in una società perfetta, sono semplicemente uno dei tanti aspetti di una società che tende a educare all'obbedienza, al rispetto dell'autorità in quanto tale.

Si può anche osservare come le FA non diano un'educazione di tipo dichiaratamente fascista, se non in alcuni casi circoscritti, ma **qualunquista**. E' ovvio che anche questo tipo di educazione non ha più l'efficienza di una volta, non basta più a garantire l'ordine nelle caserme e la fedeltà dei soldati. E' però abbastanza chiaro come questo tipo di educazione ha sempre un certo grado di influenza, che varia da persona a persona, ma che ha un'indubbia utilità per il sistema.

2) **Compiti di polizia in senso lato.** Oggi l'esercito non deve più affrontare la folla in piazza, conserva però tutta una serie di compiti di rincalzo, di polizia di seconda linea. Per es., le FA intervengono in casi di scioperi dei pubblici servizi; hanno compiti di presidio ed inoltre effettuano tutta una serie di servizi per i corpi di polizia come **trasporti, acquisti, vettovagliamento, forniture di armi**. Durante la rivolta di Reggio Calabria lo scontro con gli abitanti è stato sostenuto dai corpi di polizia, ma a Reggio erano stati convogliati anche reparti di leva con il compito di 'moltiplicare le divise', di presidiare le linee ferroviarie, i punti non direttamente esposti all'assalto della folla, di alleggerire insomma i compiti della PS e di moltiplicare l'efficacia della presenza militare. Un altro caso limite: una decina d'anni fa, ai tempi del 'terrorismo' in Alto Adige, quando tutti i partiti avevano un atteggiamento di condanna contro questo tipo di azione, le FA di leva hanno pattugliato l'Alto Adige con la pallottola in canna e sostenuto scontri a fuoco. Rimane infatti tutta l'impalcatura di regolamenti, di istruzioni, che una volta regolavano l'intervento delle FA contro la popolazione, e oggi restano in vigore anche se non vengono attuati giorno per giorno, ma sono riservati per casi estremi.

3) Le FA hanno un **ruolo di un certo rilievo nella vita economica nazionale**. Negli anni passati (1968-72) le FA davano un volume di commesse all'economia nazionale di 500 miliardi annui, che nella seconda metà degli anni '70 dovrebbe passare a 1000-1200 miliardi all'anno. La maggior parte di queste commesse va all'industria che produce armamenti. Bisogna precisare che in Italia non c'è una situazione come in USA, dove le FA sono diventate il maggior committente dell'industria e il protagonista dell'economia nazionale, dando al Pentagono un'influenza politica facilmente avvertibile. **Le commesse militari hanno in Italia un peso limitato:** la maggior fornitrice delle FA è la FIAT, che fabbrica aerei, motori navali, carri armati, automezzi e componenti elettroniche; ma, ciò nonostante, la base della potenza della FIAT resta sempre l'automobile. In sostanza, l'industria italiana non vive di commesse militari, ma vi trova dei margini di guadagno confortevoli, cioè un incentivo, uno stimolo che non è trascurabile. Ci sono poi dei settori, come l'industria aeronautica, che vivono esclusivamente di commesse militari. Queste industrie sono

ovviamente legate ai militari da molteplici interessi che portano ad **alleanze organiche**, non più solo a casi di corruzioni di carattere individuale, ma all'elaborazione di una politica comune per l'aumento delle commesse.

4) Ci sono poi 200.000 persone che vivono di FA: ufficiali di carriera, sottufficiali, ferme speciali, impiegati e operai del ministero della Difesa (lasciamo da parte i corpi di polizia, carabinieri inclusi, e i soldati di leva). Queste 200.000 persone costituiscono un **blocco di interessi, di potere e di voti importante**: anche per una legittima difesa del posto di lavoro hanno infatti interesse a mantenere la situazione così com'è, ad opporsi anche a ristrutturazioni efficientistiche, come a qualsiasi tipo di disarmo, di riduzione, di diminuzione delle FA. Costoro forniscono anche una base elettorale tutt'altro che disprezzabile: Andreotti ha tuttora il record di preferenze nell'area di Roma, il che è collegato col fatto che è stato per molti anni ministro della Difesa e col fatto che a Roma c'è una concentrazione di militari e di dipendenti del ministero della Difesa elevatissima. A livello minore, in tutte le campagne povere gli stessi comuni fanno resistenza alla soppressione magari di una piccola caserma che assicura un rivolo di soldi a un'economia depressa. C'è quindi un'**auto-difesa della burocrazia militare** che trova facili agganci in settori diversi dell'opinione pubblica.

5) **Legami con la destra**: la questione è assai difficile da precisare. E' senz'altro esagerato definire le nostre FA come fasciste o missine in blocco. E' però evidente che una minoranza delle FA gioca con la destra estrema, la rifornisce di armi, di punti d'appoggio, di collegamenti. E' chiaro anche che in senso generale, le FA hanno una funzione 'mitologica' per le destre, cioè, avallano in versione piuttosto antiquata, miti come il patriottismo.

6) Ci sono infine i **legami con la NATO**, che sono i più difficili da definire, perché la NATO è coperta da un efficiente segreto e per il resto è una specie di **paravento della presenza dell'imperialismo americano in Italia**. E' difficile insomma stabilire la parte della NATO. L'impressione è che la NATO sia solo il modo di far accettare una presenza organizzata dell'imperialismo americano in Italia.

Questa schematizzazione non fornisce conclusioni documentate e sicure, ma solo ipotesi di lavoro sulle funzioni delle FA, che vanno viste **collegate tra loro**, e non isolate.

dal « riformismo » alla controguerriglia

In questi ultimi anni c'è stato da parte delle forze di governo e degli stati maggiori italiani un preciso tentativo di recuperare una certa credibilità. E' evidente che le FA sono avviate a una crisi che compromette una loro utilità per il sistema. Siccome questa utilità

esiste ed è reale, è comprensibile che il sistema cerchi di recuperare alle FA una certa **credibilità**, una certa capacità di chiedere sacrifici da una parte e una certa capacità di incutere timore dall'altra, attraverso una serie di operazioni che indichiamo in modo estremamente sommario. Cominciamo a registrare il tentativo, per adesso in superficie, di dare un'**immagine nuova e moderna** delle FA. Il capo di S. M. generale Henke ha avviato con la stampa un nuovo tipo di rapporti, presentando i suoi programmi con una relativa ampiezza e fornendo notizie che sono a livello assolutamente elementare, ma che prima erano coperte dal 'segreto'. Per fare un esempio, l'ammontare dei giovani che annualmente prestano servizio di leva, 225.000, è una cifra data da Henke un anno fa circa; prima questa cifra era coperta dal 'segreto'.

Lo sforzo di creare una nuova immagine delle FA è attestato anche dalle divise nuove dei soldati, dal miglioramento delle condizioni di vita in alcune caserme, dal fatto che la censura ha permesso alcuni film buffoneschi sulle FA che 3 o 4 anni fa sarebbero stati vietati. Certo, per creare un'immagine moderna delle FA questi tentativi non bastano, sono solo un timido inizio.

L'elemento qualificante della linea Andreotti-Henke-Tanassi è però il netto **balzo in avanti**, l'anno scorso, **degli stanziamenti militari** che si inquadra in una richiesta complessiva di un aumento verticale degli stanziamenti militari nella seconda metà degli anni '70. C'è, quindi, un grosso aumento di stanziamenti che è preventivato e ha due destinazioni. Da una parte, **rinsaldare i legami interni** aumentando lo stipendio agli ufficiali, facilitando le carriere con un ampliamento degli organici ed estendendo a colonnelli e generali il trattamento dorato dei super-burocrati. Dall'altra parte, l'aumento degli stanziamenti porta a nuovi e **più saldi legami col mondo esterno**, in modo particolare con il mondo dell'industria, con l'effetto di cementare il blocco di interessi tra determinate industrie e gruppi militari, che permette a costoro di riacquistare un certo tipo di potere.

C'è poi un altro aspetto, quello sottolineato dai gruppi extraparlamentari, che è una **più marcata aggressività politica** delle FA. Per es., è stato denunciato più volte come in molti reggimenti di fanteria italiani ci siano oggi tre compagnie normali e una compagnia politicamente selezionata, da cui sono esclusi gli schedati come "sovversivi" o i "tarati" per qualsiasi motivo, e come questa quarta compagnia, composta di persone o politicamente di destra o politicamente "neutre", abbia un addestramento e un armamento nettamente migliori delle altre, orientato alla **controguerriglia**.

Questi sono evidentemente sintomi, indizi, non c'è la prova di un piano generale, però sono elementi da tener presente. E' probabile che anche tutte le **mano-**

vre alla fine di gennaio, l'allarme dato alle caserme, la lettera Taviani-Henke sull'intervento delle truppe nelle carceri e tutta una serie di iniziative preoccupanti, siano in realtà non tanto preparativi per il 'golpe', ma piuttosto elementi di un sforzo per recuperare un peso politico alle FA, agitandole come **spauracchio** con la complicità della destra italiana. E' probabile che l'allarme dato alle caserme a fine gennaio non avesse implicazioni militari o di ordine pubblico dirette; permetteva però alle 'destre' di dire alle 'sinistre': « abbiamo anche i militari, dobbiamo tenere conto anche di loro » « dovete darci più spazio altrimenti scateniamo i generali ».

la paura dell'insubordinazione di massa

L'ultimo argomento su cui vorrei soffermarmi un attimo è quello della **ferma**, abbastanza indicativo della linea Andreotti-Henke-Tanassi. Come è noto, si sta portando la ferma dell'esercito e dell'aeronautica da 15 a 12 mesi: un provvedimento popolare, che però va studiato per capire le intenzioni dei militari.

Si può escludere, mi sembra, che Henke voglia arrivare all'abolizione del servizio di leva. Un esercito tutto di volontari, un esercito di mestiere come l'hanno Stati Uniti e Inghilterra ha dei grossi vantaggi politici, perché può essere impiegato per mantenere l'ordine come per condurre guerre imperialiste oltremare. Per l'Italia, però, questi vantaggi hanno **poca attrattiva**: abbiamo già abbastanza poliziotti (240.000) per **tutte** le esigenze interne ('golpe' compreso) e non abbiamo interessi oltremare da difendere con le armi. Inoltre un esercito di mestiere costa di più, perché deve offrire paghe competitive, e quindi dovrebbe essere più piccolo di quello di leva, con una riduzione di organici pesante. E' perciò difficile che i militari lo chiedano veramente e che la classe dirigente lo accolga.

I programmi di Henke sono meno ambiziosi, ma realistici: **nessuna ristrutturazione, ma piccole modifiche indolori**. La riduzione della ferma è la contropartita dell'aumento del bilancio, ma è anche il pretesto per **aumentare il numero di professionisti** nei reparti di leva. Henke sostiene che 12 mesi di ferma non bastano ad addestrare tutti gli specialisti necessari, chiede quindi soldi per assoldare professionisti (cioè **volontari** con una ferma di tre anni rinnovabile e una paga; più o meno le condizioni dei poliziotti). Questi professionisti non servono per l'efficienza bellica, ma per il **controllo politico** dei reparti di leva. Se in un reparto di leva si mette una percentuale non trascurabile di soldati professionisti che sono politicamente sicuri, ricattabili e docili, si viene ad assicurare un maggior controllo del reparto. Il risultato è perciò **una maggior docilità dell'esercito**, una diminuzione del peso effettivo dei soldati di leva, un maggior potere dei comandanti e un maggior peso politico del-

le FA nel paese.

A questo si aggiunge la proposta minacciata da Henke, ma in realtà non fatta, di abolire tutti i rinvii per motivi di studio. Si sa come oggi una larghissima parte di giovani non facciano il servizio di leva a 20 anni ma ottengano il rinvio per motivi di studio; questo genera, evidentemente, una sperequazione di classe (anche se una parte degli studenti sono figli di operai) perchè si ha una discriminante fra operaio e studente, e provoca tutta una serie di svantaggi per le autorità militari perchè il soldato di 25 anni è molto **meno inquadrabile** del soldato di 19 o 20. C'è anche qui una proposta fatta a mezza voce, minacciata, di richiedere l'eliminazione dei rinvii per motivi di studio, minacciata solo perchè sarebbe talmente impopolare da coalizzare le opposizioni di uno schieramento vastissimo.

La linea di Henke sembra anche in questo caso non di sconvolgimenti, ma di caute riforme. Henke chiede una diminuzione di questi rinvii, l'eliminazione dei casi di abuso più patenti.

In sostanza la linea di rinnovamento delle forze armate, la politica delle autorità di governo e delle gerarchie militari, oggi tende a puntare su questo: non modificare la struttura delle FA, ma riacquistare per loro una certa credibilità con un aumento di stanziamenti, un aumento di soldati professionali che garantiscano una maggiore docilità nei reparti di leva, un rinsaldamento dei legami tra FA e economia nazionale, e un certo maggior peso nella lotta politica. Una linea che in sostanza non è, almeno secondo me, una linea golpista, ma certamente una linea di centro-destra o **di destra**.

Anche qui si tratta di ipotesi che potrebbero essere controllate e approfondite in un lavoro di inchiesta.

sandro
canestrini

“giustizia” militare

La "giustizia" militare è riassunta in uno di quelli che una volta si chiamavano 'aurei libretti'. E' il Codice Penale Militare di Pace, la cui prima pagina recita testualmente così: « Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia e di Albania e Imperatore d'Etiopia, vista la legge... abbiamo decretato e decretiamo: l'art. 1 testo del codice penale militare di pace e il testo del cod. penale mil. di guerra portanti la data di questo giorno sono approvati e avranno esecuzione a partire dal 1 ottobre 1941 ».

Dato a Roma, addì 20 febbraio '41.

Firmato: Vittorio Emanuele
Nussolini
Grandi

In questo libro sono comprese le norme che regolano la vita delle caserme. Norme uguali, identiche, dal '41 ad oggi.

Oggi le cose dovrebbero essere diverse, ma non lo sono. La **continuità legislativa** dimostra che cambiano le foglie, ma non cambia la radice: il sistema sociale è sempre il medesimo — anche sotto forma diversa di organizzazione politica — che crede di essere talmente forte da prendere in utilizzazione addirittura le stesse formule di legge della dittatura, sulle cui rovine è nata la Resistenza, e che accomuna nelle feste del 25 aprile il capo dei partigiani, il presidente del Consiglio, il capo dello Stato.

La legge penale militare è esattamente quella di 40 anni fa. Al posto di 'regno' si è messa la parola 'repubblica', al posto di re è stato scritto presidente

della repubblica. Queste sono le sole due innovazioni di rilievo del codice penale militare, innovazioni dunque solo di carattere linguistico, adeguate ai mutamenti della sovrastruttura.

Tutto il resto è **immutato**. E' in base a questo codice che noi, tutte le settimane, andiamo a difendere i democratici imprigionati; è in base a questo codice che tutti gli anni circa **7000 processi militari** vengono celebrati con una percentuale **altissima** di condanne, con una procedura sui generis sulla base di un codice che è stato scritto nelle epoche più buie della nostra storia.

Facile capire quali ne siano i fondamenti. A parte le curiosità archeologiche — come il duello —, le norme di questo codice penale militare su cui la vita delle caserme batte il suo polso quotidiano, sono i rottami bellici del fascismo, del prefascismo, della ideologia più restia. C'è una base indiscutibile: **il rapporto autoritario, il rapporto gerarchico**: si obbedisce e basta. Si chiede il perché di una punizione solo dopo che la punizione è espiata; norma barbarica che fa a pugni non solo con la dignità dell'uomo e con la Costituzione, ma anche con il buon senso.

la gerarchia come modello assoluto

In base a questo rapporto disciplinare sono costruite tutte le norme che regolano la "vita" fra inferiori e superiori. Ci sono, infatti, pene abissalmente diverse a seconda che sia il soldato a dare una sberla a un ufficiale o l'ufficiale a dare una sberla al soldato. E' sempre punito in modo enormemente più grave il soldato perché, oltre all'ingiuria, c'è anche il rapporto di **violata subordinazione alla gerarchia**.

L'art. 8 del regolamento di disciplina militare dice testualmente così: « La disciplina deve diventare un'abitudine che conservata dal cittadino al ritorno nella vita civile, informi sempre la sua condotta al sentimento dell'ordine, della solidarietà, del dovere ». Questo si legge nel testo del regolamento di disciplina approvato nel '54 (ministro della Difesa era Andreotti), ma che ricalca i regolamenti precedenti mutuati dall'esercito savoiardo. Una norma proterva e incostituzionale, del tutto sfornita di fondamento in un regime democratico, secondo cui non ci si limita ad affermare che la disciplina è la base della vita militare, ma si ha il coraggio di dire che le FA, attraverso il modello di disciplina e di subordinazione gerarchica offerto, sono e rappresentano **l'ideale** per la vita civile.

Non ha nessun altro significato dire ai giovani di leva, che queste cose devono imparare a memoria durante i corsi di indottrinamento militare, che « la miglior virtù dell'uomo è l'obbedienza, virtù che deve essere conservata al ritorno nella vita civile ».

In questo modo non solo si impedisce ogni forma di

contestazione liberataria, ma si calpesta ogni principio democratico, se è vero che il fondamento della democrazia è il dissenso, è il diritto di pensarla diversamente, è **il diritto di non obbedire**, è **il diritto di organizzarsi**.

Quindi, ci troviamo di fronte a una ideologia ufficiale dello Stato che proclama essere il dissenso il suo fondamento, la ragione stessa della sua dignità, e che possiede, invece, questo risvolto militare che afferma essere **la disciplina** addirittura la base degli stessi rapporti della vita civile, essere il vincolo gerarchico il bene più prezioso. Quando si vanno a vedere le norme fondamentali del CPMP, ci si imbatte in un articolo, il 183, il quale punisce con la pena fino a due anni di reclusione il soldato che svolge un'attività diretta a suscitare in altri militari il **malcontento** per la prestazione del servizio militare. Sono stati versati i rituali fiumi d'inchiostro per spiegare che cosa vuol dire 'malcontento': nessuno ci riuscirà mai, perché è stata diligentemente scelta una parola che non può essere definita. Malcontento è tutto ed è niente. Perciò quando si dice: « io ti punisco perché tu non solo sei malcontento della vita militare, ma comunichi ad altri il tuo malcontento », significa dare in mano all'autorità repressiva lo strumento per sbattere in galera per due anni qualunque cittadino che non si sia dimenticato dell'esistenza della Costituzione e, con essa, del diritto al dissenso che, secondo il CPMP, si deve fermare alle porte della caserma. All'interno, cessa ogni diritto; il cittadino diventa un **numero**, come in tutte le istituzioni segregate — carcere, manicomio —; diventa un oggetto che deve solo obbedire e che non può nemmeno manifestare la propria indignazione o il proprio pensiero liberamente.

Altro grosso problema è quello delle **punizioni restrittive di libertà**: c'è un articolo della Costituzione il quale recita che nessuno può essere privato della libertà personale, se non per un ordine dell'autorità giudiziaria. Come si spiega allora che un ordine di un'autorità che **non** è giudiziaria, cioè di un'autorità amministrativa quale quella militare, abbia il potere di privare un uomo della massima libertà, cioè di sbatterlo in camera di punizione?

Ci sono aspetti anche più ripugnanti; ne è un esempio il testo della sentenza emessa il 22 maggio '72 dal tribunale militare di Torino contro il compagno Ciccimessere, presidente della Lega per gli Obiettori di Coscienza, portato in catene davanti al tribunale militare per rispondere di un reato quale la mancanza alla chiamata alle armi poiché rifiutava di indossare la divisa, secondo le sue convinzioni sociali, morali e filosofiche. Il tribunale militare di Torino si è trovato di fronte, in quel caso, una difesa che non intendeva lasciar correre così facilmente rispetto all'abituale: la difesa ha sottolineato che i tribunali militari sono già di per sé soli un'**offesa** anche alla lettera della

Carta Costituzionale, dove c'è una norma transitoria (la sesta) che imponeva al parlamento di legiferare, entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione, sul 'riordinamento' del Tribunale supremo militare, norma, in seguito, totalmente dimenticata.

La difesa ha, inoltre, rilevato che né in Germania, né in Francia — per fare esempi vicini a noi — esistono tribunali militari, nel senso che il militare che contravviene è giudicato da sezioni speciali dei tribunali **ordinari**.

« s'avanza uno strano soldato... »

Cionondimeno, negli ultimi anni, il **movimento di lotta dei soldati** è cresciuto e si è consolidato. Sempre più numerose sono, infatti, le lettere di denuncia delle condizioni di "vita" all'interno delle caserme (dalla disciplina, all'igiene, al vitto, alle strutture sanitarie, alla pericolosità delle esercitazioni, ecc.), sempre più frequenti sono le mozioni di gruppi di soldati che prendono posizione su avvenimenti politici generali (dal Cile ai fascisti). Sono i sintomi che testimoniano il cambiamento radicale che — a partire dal '68 — ha coinvolto la coscienza di settori larghissimi di giovani e che si traduce, sotto naia, nell'**insubordinazione** — prima spontanea, poi organizzata — verso un sistema estraneo e oppressivo rispetto alla necessità della liberazione dallo sfruttamento e della trasformazione sociale.

Il testo seguente è il documento di adesione dei gruppi di soldati comunisti del Friuli alla VII marcia antimilitarista (25/7-5/8 1973). Oltre a fornire il quadro della mobilitazione nelle caserme, la mozione riassume i punti più qualificanti del programma di lotta dei soldati.

cosa vogliamo

« Quest'anno ci sono le condizioni perché la marcia antimilitarista esprima un livello di mobilitazione e maturità politica più alto che in passato **contro le gerarchie militari, contro il ruolo di classe dell'esercito, contro la NATO**. Questo per quanto sta accadendo nelle nostre caserme: i soldati di Maniago con il fiore rosso protestano contro il comizio di Almirante, i proletari in divisa di Udine intervengono al comizio antifascista della sinistra rivoluzionaria, l'antifascismo militante degli artiglieri in Carnia impone dure lezioni agli squadristi locali, l'isolamento delle spie e lo smascheramento degli ufficiali più odiati sono il dato comune a molte altre situazioni. C'è un filo conduttore che unisce tutto questo: la lotta alla **fascistizzazione** dell'esercito, all'accentuarsi del suo peso politico, reazionario, repressivo e violento nello scontro di classe.

Ma questi episodi non esauriscono certamente tutto l'insieme di lotte, mobilitazioni, discussioni che, ad un diverso livello di consapevolezza politica ma con una larga adesione di massa, costituiscono **l'opposizione proletaria** dentro le caserme all'esercito dei padroni. La lotta alla Spaccamela di Udine contro il rancio schifoso, il boicottaggio delle esercitazioni pericolose e faticose, la mobilitazione contro condizioni di vita pesantissime e per licenze più frequenti (Casarsa), la discussione sulla nocività avvenuta in diverse caserme del Friuli e le proposte di iniziativa che ne sono derivate, esprimono qualcosa di diverso, politicamente, da lotte sugli stessi temi avvenute in passato. Esprimono la consapevolezza che lottare in modo organizzato e di massa, su obiettivi legati alla nostra condizione quotidiana significa mettere in discussione l'organizzazione della caserma, i rapporti di forza che ci sono, gli strumenti che si oppongono alla crescita della nostra azione, della nostra autonomia. Significa porre il problema della **libertà** in caserma. Sappiamo che la libertà in caserma non la imporremo dall'oggi al domani, sappiamo altrettanto che nessun mutamento potrà essere definitivo se non sarà appoggiato quotidianamente dalla nostra volontà di lottare.

Il che significa attualmente raggiungere **l'unità di massa** di tutti noi proletari in divisa su quanto ci sta più a cuore:

LA RIDUZIONE DEL SERVIZIO MILITARE A 12 MESI PER TUTTE LE TRE ARMI;

LA REVISIONE TOTALE DEL REGOLAMENTO DI DI-

SCIPLINA MILITARE E L'ABOLIZIONE DEL CODICE E DEI TRIBUNALI MILITARI;

L'AMNISTIA PER I PRIGIONIERI DELLE CARCERI MILITARI;

LA LIBERTA' PER NOI SOLDATI DI ORGANIZZARCI PER DIFENDERE LA NOSTRA VITA ED I NOSTRI INTERESSI;

PIU' LICENZE, PIU' SOLDI DI DECADE PERCHE' IL CAROVITA COLPISCE ANCHE NOI;

CESSAZIONE DI OGNI FORMA DI CRUMIRAGGIO MILITARE E DI OGNI FORMA DI COLLABORAZIONE FRA REPARTI DELL'ESERCITO E FORZE DI POLIZIA E CARABINIERI.

Noi aderiamo alla marcia antimilitaristica perchè crediamo che sia una occasione importante che può aiutarci a **rompere l'isolamento** che circonda le nostre lotte, l'indifferenza politica sui nostri obiettivi, e sul problema dell'esercito in generale che constatiamo nel nostro impegno militante di **proletari in divisa**.

Rompere l'isolamento, per noi proletari in divisa del Friuli, vuol dire collegarsi con una realtà proletaria nei paesi, nelle fabbriche, tra i giovani e gli studenti, che è cresciuta nettamente anche qui rispetto al passato.

Le mobilitazioni antifasciste contro Almirante, le lotte popolari di Lestans e Trasaghis per il diritto alla vita, la compattezza della classe operaia a Monfalcone e a Pordenone, lo dimostrano.

Rompere l'isolamento per noi vuol dire avere al nostro fianco la solidarietà, le esperienze di lotta, la maturità politica, che stanno crescendo nelle altre caserme d'Italia. Ai compagni delle caserme, ai proletari, ai giovani, agli antifascisti, chiediamo un impegno militante perchè la marcia antimilitarista sappia aderire a queste nostre esigenze politiche, sia un momento di rafforzamento del movimento dei soldati e della lotta popolare contro l'esercito dei padroni ».

I nuclei di **'proletari in divisa'** di
Udine, Maniago, Casarsa, Tarcento,
Tricesimo, Cervignano, Villa Vicentina

NOTA BIBLIOGRAFICA

- A. d'Orsi, LA MACCHINA MILITARE - Feltrinelli, Milano 1971
- AA.VV., IL POTERE MILITARE IN ITALIA - Laterza, Bari 1971
- S. Bova - G. Rochat, LE FORZE ORMATE IN ITALIA - in "Inchiesta" n. 2 1971
- M. Isnenghi, LA GRANDE GUERRA E I SOLDATI - in "Giovane critica" n. 14 1967
- G. Rochat, L'ESERCITO E IL FASCISMO - in "Fascismo e società italiana", Einaudi, Torino 1973
Numeri di PROLETARI IN DIVISA
- G. Rochat a cura di, L'ANTIMILITARISMO OGGI - Claudiana, Torino 1973
- S.C.I. a cura del, DOCUMENTAZIONE PER UNO STUDIO SULL'ESERCITO ITALIANO - Roma 1971
- DA QUANDO SON PARTITO MILITARE - Lotta Continua, Roma 1973
- DEMOCRAZIA, FORZE ARMATE E DEMOCRAZIA CRISTIANA - Lotta Continua, Roma 1974
- A. De Fondulis, STATO FORTE E APPARATO MILITARE - in "Quaderni piacentini" n. 51 1974
- PER UN'ATTIVITA' COMUNISTA NELL'ESERCITO DI LEVA - in "Politica comunista" n. 4 1973
- G. Rochat, POLITICA MILITARE E ANTIMILITARISMO - in "Rivista di storia contemporanea" n. 1 1974
- E. Pozzi, LA CASERMA COME ISTITUZIONE SOCIALE MANIPOLANTE - in "La critica sociologica" n. 19 1971
- F. Gesualdi, SIGNORNO' - Guaraldi, Rimini 1972
- CODICE MILITARE PENALE DI PACE - Giuffrè, Milano 1971
- C.D.I.M., LA COSTITUZIONE NEI PROCESSI MILITARI - Claudiana, Torino 1973
- G. Briguglio, IL CARCERE MILITARE IN ITALIA - Quale cultura, Vibo Valentia 1973
- S. Canestrini - A. Paladini, L'INGIUSTIZIA MILITARE - Feltrinelli, Milano 1973
- Stampa Alternativa, CONTRO IL SERVIZIO MILITARE - Savelli, Roma 1974
- R. Zangrandi, INCHIESTA SUL SIFAR - Editori Riuniti, Roma 1970
- E. Cerquetti, CHE COS'E' LA NATO - Jaca Book, Milano 1969
- AA.VV., SULLA NATO - in "Critica marxista" n. 2 1968

